



Incontro

PER UNA CHIESA VIVA

ANNO XIV - N. 6 - LUGLIO 2018 PERIODICO DELLA COMUNITÀ ECCLESIALE DI RAVELLO

WWW.CHIESARAVELLO.IT

WWW.RAVELLOINFESTA.IT

WWW.MUSEODUOMORAVELLO.COM

Culto e venerazione dei Santi Martiri *Il vero martirio*

Papa Francesco inizia la sua ultima Esortazione apostolica "sulla chiamata alla santità nel mondo contemporaneo" citando il cap. 5 del vangelo di Matteo, nel punto preciso in cui, a conclusione del Discorso della montagna, Gesù invita a rallegrarsi ed esultare. "Rallegratevi ed esultate" è il titolo stesso dell'Esortazione. Lo dice a coloro che sono perseguitati e umiliati a causa sua.

"Il Signore - afferma il Papa - chiede tutto e quello che offre è la vita, la felicità, per la quale siamo stati creati. Egli ci vuole santi e non

si aspetta che ci accontentiamo di un'esperienza mediocre, annacquata, inconsistente".

Cosa significa oggi? Il Santo Padre nella sua esortazione apostolica vuole rispondere proprio a questo interrogativo, e in quell' "oggi" si figura i rischi e le sfide cui è sottoposta la vita cristiana nel contesto attuale, e intravede sempre nuove opportunità con cui dare testimonianza a Cristo. Il rischio principale è quello di riporre la propria sicurezza nei beni materiali, di legare ad essi il senso della propria esistenza. Per cui la santità consiste nel riporre la propria fiducia nel Signore, anche quando ci si trova nella sofferenza e nel dolore. La sfida più impegnativa



invece è quella di adoperarsi con tutti i mezzi a propria disposizione per la giustizia e per la pace, perché questa è la volontà di Dio e l'estrema esigenza di questo nostro tempo, segnato dall'egemonia delle potenze militari e dalla bramosia insaziabile dei poteri economici e finanziari. Le nuove opportunità sono la misericordia e la purezza di cuore. È tempo di

misericordia, nel suo duplice aspetto, quello dell'aiuto, del servizio e quello del perdono e della compassione. La misericordia si contrap- pone infatti all'indifferenza e al giudizio, apre all'accoglienza, al rispetto, all'integrazione.

C'è bisogno di purezza. È puro chi ha il cuore semplice, senza sporcizia e non lascia entrare niente nella propria vita che minacci l'amore, che lo indebolisca o lo ponga in pericolo.

È ancora possibile, allora, anzi è necessario tendere alla santità. Ma, come Gesù stesso sottolinea, questo cammino "va controcorrente fino al punto da farci diventare persone che con la propria vita mettono in discussione la società, persone che danno fastidio".

Significato spirituale del martirio

"Guardatevi dagli uomini, perché vi consegneranno ai loro tribunali e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe; e sarete condotti davanti ai governatori e ai re per causa mia, per dare testimonianza a loro e ai pagani... E sarete odiati da tutti a causa del mio nome; ma chi persevererà sino alla fine sarà salvato" (Mt 10, 17-22).

È questa la pagina del vangelo di Matteo che leggiamo nella Messa della solennità del primo martire cristiano, Santo Stefano (26 dicembre): Gesù predice ai suoi discepoli la persecuzione "a causa sua"; e Matteo, che riporta queste parole, vive in una comunità che ha già sperimentato la persecuzione.

Il tema del martirio, dunque, affonda le sue radici già nel Nuovo Testamento.

Partendo da qui vogliamo raccogliere il messaggio che viene dall'esperienza dei martiri, ripercorrendo sia pur velocemente qualche tappa significativa della storia della fede cristiana.

Precisiamo anzitutto il termine "martire", dato che esso conosce un mutamento se non proprio di significato, perlomeno di accento.

Un mutamento che possiamo riassumere in uno slogan: inizialmente si è uccisi perché martiri; poi si è martiri perché uccisi.

Uccisi perché martiri. Nel Nuovo Testamento, il termine "martire" riprende il significato che questa parola ha nella lingua greca, dove indica il testimone: colui che ha visto un fatto e può darne testimonianza, ma anche colui che afferma la verità delle proprie convinzioni.

Continua a pagina 2

Continua a pagina 2

Segue dalla prima pagina

Significato spirituale del martirio

Quanta gente è stata ed è ancora perseguitata "semplicemente per aver lottato per la giustizia, per aver vissuto coerentemente i propri impegni con Dio e con gli altri".

Per vivere il Vangelo - afferma il Papa - "non si può aspettare che tutto intorno a noi sia favorevole, perché molte volte le ambizioni del potere e gli interessi mondani giocano contro di noi. (...).

In una società alienata, intrappolata in una trama politica, mediatica, economica, culturale e persino religiosa che ostacola l'autentico sviluppo umano e sociale, vivere le Beatitudini diventa difficile e può essere addirittura una cosa mal vista, sospetta, ridicolizzata".

"Le persecuzioni non sono una realtà del passato, perché anche oggi le soffriamo, sia in maniera cruenta, come tanti martiri contemporanei, sia in modo più sottile, attraverso calunnie e falsità".

Ed è a questo punto che il culto dei martiri ha una sua attualità, che lo sguardo va rivolto alla croce, per educarci al martirio e al suo vero significato.

Anche i kamikaze, che dicono di agire nel nome del Profeta, si definiscono "martiri" e affermano di essere disposti al "martirio", anzi di cercarlo.

I kamikaze non sono martiri, nemmeno per larghissima parte dell'Islam.

Il martire è tutt'altra cosa: è sempre disarmato; ama, non odia; non si toglie la vita, ma la dona; è incapace di qualsiasi violenza; non cerca il martirio ma, se costretto, è disposto a subirlo. La sua testimonianza è mite e pacifica: estingue l'odio con il perdono.

Il modello del vero martirio è Cristo, che, come ci insegna l'apostolo Paolo, ci attrae a sé sulla croce e nella gloria: "Sono stato crocifisso con Cristo..." ed ora Egli "vive in me".

A lui fa eco Pietro, che nella sua Prima Lettera esorta i credenti a non stupirsi "per l'incendio di persecuzione che si è acceso in mezzo a loro".

"Ma - scrive - nella misura in cui partecipate alle sofferenze di Cristo, rallegratevi perché anche nella rivelazione della sua gloria possiate rallegrarvi ed esultare". ■

A cura della Redazione

Segue dalla prima pagina

I cristiani, dunque, sono martiri, perché testimoni di Cristo: professano la loro fede in Lui e, per questo motivo, vengono perseguitati ed uccisi. In questo primo momento, l'accento è posto sulla testimonianza. A partire dalla metà del II secolo, invece, leggendo i racconti dei martiri, ci accorgiamo che l'accento viene sempre più messo sulla morte violenta di coloro che testimoniano la propria fede.

Martire è colui che muore per la fede. Ciò che rende tale il martire è la sua morte a causa della fede, non più solamente la testimonianza della fede. Martiri perché uccisi, dunque.

Un messaggio per noi

Un passo della prima lettera di Pietro, che probabilmente porta in sé gli echi della persecuzione di Nerone contiene un messaggio per noi.

"E chi vi potrà fare del male, se sarete ferventi nel bene? E se anche dovrete soffrire per la giustizia, beati voi! Non vi sgomentate per paura di loro, nè vi turbate, ma adorare il Signore, Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi. Tuttavia questo sia fatto con dolcezza e rispetto, con una retta coscienza, perchè nel momento stesso in cui si parla male di voi rimangano svergognati quelli che malignano sulla vostra buona condotta in Cristo. È meglio infatti, se così vuole Dio, soffrire operando il bene che facendo il male". (1Pt 3,13-17)

Questo testo vuole rispondere alla domanda: "Come si comporta un cristiano nella persecuzione?". Certo oggi da noi non si può parlare di persecuzione contro chi crede. Però capita spesso che un credente si trovi in mezzo a persone che non condividono la sua fede e non lo capisco-

no. Raramente oggi da noi la fede è attaccata con violenza. Più spesso è considerata inutile, irrilevante, qualcosa di cui si può benissimo fare a meno. Così un credente, anche oggi da noi, può trovarsi a disagio. C'è anche oggi una sofferenza per la fede. Per questo le parole di Pietro sono rivolte anche a noi. Ne sottolineiamo tre.

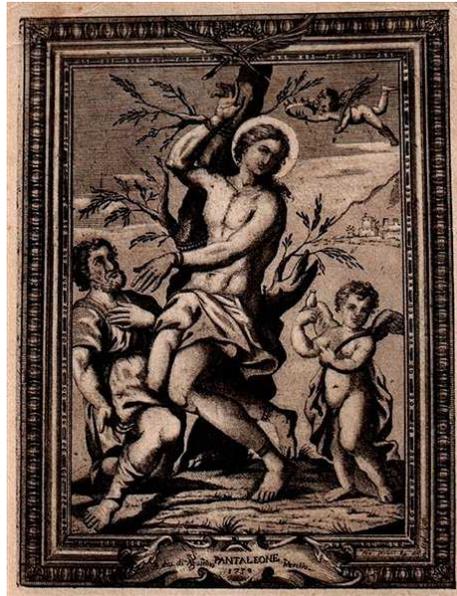
"Se sarete ferventi nel bene, chi potrà farvi del male?". Se uno è fervente nel bene, niente potrà fargli veramente male. Anche la sofferenza che uno affronta nel fare il bene non porta sconforto, ma beatitudine: "Se anche dovrete soffrire per

la giustizia, beati voi!". Parole assurde al di fuori di una logica di fede.

"Siate sempre pronti a rendere ragione della speranza che è in voi". Il credente è sempre pronto a mostrare agli altri le ragioni, i motivi, i "perché" che sostengono la sua fede. E le ragioni che sostengono la fede dei credenti di oggi sono in fondo identiche a

quelle che hanno sostenuto i martiri di ogni tempo nella professione della loro fede: Non possiamo vivere senza Cristo. A tutto possiamo rinunciare, ma non a Cristo. La fede in Lui vale più della vita stessa, perché una vita senza Cristo è vuota e senza senso. "Questo sia fatto con dolcezza e rispetto". La professione della propria fede, anche di fronte a chi l'avversa, va fatta con dolcezza e rispetto. Chi si sente a disagio, chi si sente non capito, chi si vede attaccato facilmente è portato a reagire con violenza. "Dolcezza e rispetto", raccomanda invece Pietro. Dolcezza e rispetto, che sono segni di forza vera. Non a caso, da S. Stefano in poi, il perdono dato ai persecutori è uno degli aspetti più caratteristici che accompagnano la morte dei martiri. ■

Don Pierpaolo Caspani



Ricevere per dare

All'udienza generale il Papa ricorda che lo Spirito inserisce nella vita della Chiesa

«Il dono dello Spirito Santo fa maturare nei cresimati» frutti che li portano «a diventare, a loro volta, un dono per gli altri». Lo ha sottolineato il Papa proseguendo le catechesi sulla cresima all'udienza generale di mercoledì 6 giugno, in piazza San Pietro. La riflessione del Pontefice si è articolata proprio a partire dalla dimensione del dono. «Le grazie di Dio», ha ricordato in proposito, non si ricevono per tenerle dentro di sé, «come se l'anima fosse un magazzino», ma «per darle agli altri». Ed è «proprio dello Spirito Santo decentrarci dal nostro io per aprirci al "noi" della comunità».

La confermazione, dunque, unisce ancora «più fortemente» tutti battezzati «come membra vive al corpo mistico della Chiesa». Nella quale, ha precisato Francesco, non ci sono dei «padroni» — il Papa, i vescovi, i preti — e poi «gli altri»: tutti formano la Chiesa e «tutti abbiamo la responsabilità di santificarci l'un l'altro, di avere cura degli altri». «Dobbiamo pensare alla Chiesa come a un organismo vivo, composto di persone che conosciamo e con cui camminiamo, e non come a una realtà astratta e lontana» ha ribadito il Papa. E ha sottolineato che «la confermazione vincola alla Chiesa universale sparsa su tutta la terra, coinvolgendo attivamente i cresimati nella vita della Chiesa particolare a cui essi appartengono, con a capo il vescovo». Questa «incorporazione ecclesiale» è rappresentata in modo eloquente dal segno di pace che conclude il rito della crismazione. «Noi nella cresima — ha spiegato il Pontefice — riceviamo lo Spirito Santo e la pace: quella pace che dobbiamo dare agli altri». E ciò «significa armonia, significa carità fra noi, significa pace».

Perciò è necessario evitare di dare spazio alle chiacchiere all'interno della comunità. «Se noi abbiamo ricevuto il segno della pace con la forza dello Spirito Santo, dobbiamo essere uomini e donne di pace, e

non distruggere, con la lingua, la pace che ha fatto lo Spirito» ha ammonito Francesco, ricordando che «il chiacchiericcio non è un'opera dello Spirito Santo, non è un'opera dell'unità della Chiesa», perché «distrugge quello che fa Dio». Da qui l'invito rivolto ai fedeli: smettiamola di chiacchierare!».

In conclusione il Papa ha ripetuto che «nessuno riceve la confermazione solo per sé stesso, ma per cooperare alla crescita spirituale degli altri». E ha esortato i cresimati «a non "ingabbiare" lo Spirito Santo,



a non opporre resistenza al vento che soffiava per spingerli a camminare in libertà, a non soffocare il fuoco ardente della carità che porta a consumare la vita per Dio e per i fratelli». ■

Catechesi sulla Confermazione Per la crescita della Chiesa

Proseguendo la riflessione sul sacramento della Confermazione, consideriamo gli effetti che il dono dello Spirito Santo fa maturare nei cresimati, portandoli a diventare, a loro volta, un dono per gli altri. È un dono lo Spirito Santo. Ricordiamo che quando il vescovo ci dà l'unzione con l'olio, dice: «Ricevi lo Spirito Santo che ti è dato in dono». Quel dono dello Spirito Santo entra in noi e fa fruttificare, perché noi poi possiamo darlo agli altri. Sempre ricevere per dare: mai ricevere e tenere le cose dentro, come se l'anima fosse un magazzino. No: sempre ricevere per dare.

Le grazie di Dio si ricevono per darle agli altri. Questa è la vita del cristiano. È proprio dello Spirito Santo, dunque, decentrarci dal nostro io per aprirci al «noi» della comunità: ricevere per dare. Non siamo noi al centro: noi siamo uno strumento di quel dono per gli altri.

Completando nei battezzati la somiglianza a Cristo, la Confermazione *li unisce più fortemente come membra vive al corpo mistico della Chiesa* (cfr *Rito della Confermazione*, n. 25). La missione della Chiesa nel mondo

procede attraverso l'apporto di tutti coloro che ne sono parte. Qualcuno pensa che nella Chiesa ci sono dei padroni: il Papa, i vescovi, i preti, e poi ci sono gli altri. No: la Chiesa siamo tutti! E tutti abbiamo la responsabilità di santificarci l'un l'altro, di avere cura degli altri. La Chiesa siamo noi tutti. Ognuno ha il suo lavoro nella Chiesa, ma la siamo tutti. Dobbiamo infatti pensare alla Chiesa come a un organismo vivo, composto di persone che conosciamo e con cui camminiamo, e non come a una realtà astratta e lontana.

La Chiesa siamo noi che camminiamo, la Chiesa siamo noi che oggi stiamo in questa piazza. Noi: questa è la Chiesa. La Confermazione vincola alla Chiesa universale sparsa su tutta la terra, coinvolgendo però attivamente i cresimati nella vita della Chiesa particolare a cui essi appartengono, con a capo il Vescovo, che è il successore degli Apostoli.

E per questo il Vescovo è il *ministro originario* della Confermazione (cfr *Lumen gentium*, 26), perché lui inserisce nella Chiesa il confermato.

Il fatto che, nella Chiesa latina, questo sacramento sia ordinariamente conferito dal Vescovo evidenzia il suo «effetto di unire più strettamente alla Chiesa, alle sue origini apostoliche e alla sua missione di testimoniare Cristo, coloro che lo ricevono» (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1313).

Continua a pagina 4

Segue da pagina 3

E questa incorporazione ecclesiale è ben significata dal segno di pace che conclude il rito della crismazione. Il Vescovo dice, infatti, a ogni confermato: «La pace sia con te». Ricordando il saluto di Cristo ai discepoli la sera di Pasqua, colma di Spirito Santo (cfr Gv 20,19-23)- abbiamo sentito -, queste parole illuminano un gesto che «esprime la comunione ecclesiale con il Vescovo e con tutti i fedeli» (cfr CCC, 1301). Noi, nella Cresima, riceviamo lo Spirito Santo e la pace: quella pace che dobbiamo dare agli altri. Ma pensiamo: ognuno pensi alla propria comunità parrocchiale, per esempio. C'è la cerimonia della Cresima, e poi ci diamo la pace: il Vescovo la dà al cresimato, e poi nella Messa, la scambiamo tra di noi. Questo significa armonia, significa carità fra noi, significa pace. Ma poi cosa succede? Usciamo e incominciamo a sparare degli altri, a «spellare» gli altri. Incominciano le chiacchiere. E le chiacchiere sono guerre. Questo non va! Se noi abbiamo ricevuto il segno della pace con la forza dello Spirito Santo, dobbiamo essere uomini e donne di pace, e non distruggere, con la lingua, la pace che ha fatto lo Spirito. Povero Spirito Santo il lavoro che ha con noi, con questa abitudine del chiacchiericcio! Pensate bene: il chiacchiericcio non è un'opera dello Spirito Santo, non è un'opera dell'unità della Chiesa. Il chiacchiericcio distrugge quello che fa Dio. Ma per favore: smettiamola di chiacchiere!

La Confermazione si riceve una sola volta, ma il dinamismo spirituale suscitato dalla santa unzione è perseverante nel tempo. Non finiremo mai di adempiere al mandato di effondere ovunque il buon profumo di una vita santa, ispirata dall'affascinante semplicità del Vangelo.

Nessuno riceve la Confermazione solo per sé stesso, ma per cooperare alla crescita spirituale degli altri. Solo così, aprendoci e uscendo da noi stessi per incontrare i fratelli, possiamo davvero crescere e non solo illuderci di farlo. Quanto riceviamo in dono da Dio dev'essere infatti donato – il dono è per donare – affinché sia fecondo, e non invece seppellito a motivo di timori egoistici, come insegna la parabola dei talenti (cfr Mt 25,14-30). Anche il seme, quando noi abbiamo il seme in mano, ma non è per metterlo lì, nell'arma-

dio, lasciarlo lì: è per seminarlo. Il dono dello Spirito Santo dobbiamo darlo alla comunità. Esorto i cresimati a non «ingabbiare» lo Spirito Santo, a non opporre resistenza al Vento che soffia per spingerli a camminare in libertà, a non soffocare il Fuoco ardente della carità che porta a consumare la vita per Dio e per i fratelli. Che lo Spirito Santo conceda a tutti noi il coraggio apostolico di comunicare il Vangelo, con le opere e le parole, a quanti incontriamo sulla nostra strada. Con le opere e le parole, ma le parole buone: quelle che edificano. No le parole delle chiacchiere che distruggono. Per favore, quando uscite dalla chiesa pensate che la pace ricevuta è per darla agli altri: non per distruggerla col chiacchiericcio. Non dimenticare questo. ■

La testimonianza del cristiano è «24 ore su 24»



La testimonianza del cristiano è «24 ore su 24», perché «inizia al mattino quando mi alzo fino alla sera quando vado a letto». Ed è un testimonianza semplice, anonima, umile, che non pretende riconoscimenti e meriti. Papa Francesco ha rilanciato l'efficace immagine evangelica che esorta a essere sale e luce per gli altri, nella messa celebrata martedì mattina, 12 giugno a Santa Marta. Il Pontefice ha proposto «soltanto una riflessione che può farci bene sulla nostra testimonianza», come ha suggerito all'inizio dell'omelia, riferendosi al passo evangelico di Matteo (5, 13-16). «La testimonianza più grande del cristiano — ha affermato — è dare la vita come ha fatto Gesù, diventare un martire, martire e testimone». Ma, ha aggiunto, «c'è anche un'altra testimonianza: quella di tutti i giorni, testimonianza che incomincia al mattino quando mi alzo fino alla sera quando vado a letto; la testimonianza quotidiana, la semplice testimonianza abituale». «Il Signore dice che questa testi-

monianza è fare come il sale e come la luce, anzi, diventare noi sale e luce» ha spiegato Francesco. In realtà «sembra poca cosa, perché il Signore con poche cose nostre fa dei miracoli, fa delle meraviglie».

Ecco perché, ha rilanciato il Papa, «il cristiano deve avere questo atteggiamento di umiltà: soltanto cercare di essere sale e luce». Essere, dunque, «sale per gli altri, luce per gli altri, perché il sale non insaporisce se stesso» ma sta «sempre al servizio». E così anche «la luce non illumina se stessa» in quanto è «sempre al servizio».

«Sale per gli altri», perciò, è la missione del cristiano: «Piccolo sale che aiuta ai pasti, ma piccolo». Del resto «al supermercato il sale si vende non a tonnellate» ma «in piccoli sacchetti: è sufficiente». E poi, ha proseguito, «il sale non si vanta di se stesso perché non serve se stesso: è sempre lì per aiutare gli altri, aiutare a conservare le cose, a insaporire le cose». Una «semplice testimonianza». «Il cristiano» perciò deve essere «sale» e poi anche «luce», ha insistito Francesco. E «la luce non illumina se stessa: no, la luce illumina gli altri, è per gli altri, è per la gente, è per aiutarci nelle ore di notte, di buio». È proprio questo lo stile di «essere cristiano di ogni giorno». Ecco allora che «il Signore ci dice: «Tu sei sale, tu sei luce» — «Ah, vero! Signore è così, attirerò tanta gente in chiesa e farò...» — «No, così farai che gli altri vedano e glorifichino il Padre. Neppure ti sarà attribuito alcun merito». E infatti, ha spiegato il Papa, «noi quando mangiamo non diciamo: «buono il sale!»; diciamo piuttosto: «buona la pasta, buona la carne!». Ma «non diciamo: «buono il sale!»». E «di notte, quando andiamo per casa, non diciamo: «buona la luce!». Ignoriamo la luce, ma viviamo con quella luce che illumina». «Questa è una dimensione che fa che noi cristiani siamo anonimi nella vita» ha rilanciato il Pontefice. Infatti «non siamo protagonisti dei nostri meriti, come quel fariseo: «Ti ringrazio Signore perché io sono un santo»». Francesco ha riproposto «la semplicità della testimonianza cristiana». Suggestivo che «una bella preghiera per tutti noi, alla fine della giornata, sarebbe domandarsi: sono stato sale oggi? Sono stato luce oggi?». Proprio «questa è la santità di tutti i giorni» ha concluso il Papa, auspicando «che il Signore ci aiuti a capire questo». ■

La Solennità del Corpus Domini a Ravello



che i genitori ci hanno trasmesso. Tanti, infatti, che oggi si adoperano per creare delle vere e proprie opere floreali in onore della Santissima Eucaristia continuano questa singolare tradizione che nei tempi addietro vide coinvolti le mamme, i papà o i nonni. La bella giornata soleggiata, ma non afosa, ha sicuramente favorito il clima di festa che già dal mat-

tenti di essersi casualmente trovati a Ravello nella domenica del Corpus Domini. Forse molti, in special modo gli stranieri, non erano neppure a conoscenza della solenne ricorrenza. Nel corso dell'omelia tenuta durante la messa vespertina, che quest'anno è iniziata con il canto dei Vespri, don Angelo ha voluto sottolineare l'importanza e l'unicità della processione del Corpus Domini, durante la quale non si porta in giro per le strade una statua, una reliquia, ma il Signore Gesù vivo e presente nell'Eucarestia. E il messaggio del parroco è stato pienamente compreso. Credo, infatti, che la processione, iniziata al termine della Messa, sia stata una delle più belle, ordinate e riuscite degli ultimi anni. Come già in altri momenti analoghi, ti accorgi subito se il corteo processionale sarà la continuazione della celebrazione vissuta in Chiesa. Se la piazza è attenta e per quanto possibile silenziosa, è un buon segnale. Quest'anno poi la Banda musicale di Giffoni Sei Casali ha accompagnato i canti liturgici e ha aiutato così a creare un bel clima di preghiera e raccoglimento.

Domenica, 3 giugno 2018, la Chiesa ha celebrato la solennità del Santissimo Corpo e Sangue di Cristo, più nota come Corpus Domini, penultima festa mobile che dipende dalla Pasqua. Ricordiamo infatti che al pari della Pasqua altre celebrazioni non cadono sempre nello stesso giorno. Ascensione, Pentecoste, Santissima Trinità, Corpus Domini e ultima il Sacratissimo Cuore di Gesù ogni anno si celebrano in date differenti. Di queste solennità quella del Corpus Domini è particolarmente sentita a Ravello e anche quest'anno chi si è trovato nella Città della Musica, domenica 3, giugno, ha avuto la possibilità di verificare quanto tale festa stia molto a cuore ai ravellesi che vi partecipano numerosi e si preparano ad essa con lo stesso entusiasmo con il quale celebrano i riti pasquali o la festa patronale. La solennità del Corpo e Sangue di Cristo è insomma una festa che unisce e del resto per il mistero che celebra non può essere diversamente.

Già nei giorni che la precedono è possibile vedere tante persone impegnate nella raccolta dei fiori che serviranno per i tradizionali tappeti fioriti, una bella tradizione tutta ravellese (a quanto mi risulta non diffusa in altri comuni della Costiera) che, come ha spiegato Marianna Palumbo, su richiesta di don Angelo, al termine della Messa solenne delle 11:00, continua ad attirare e ad entusiasmare piccoli e grandi e rientra in quel patrimonio di tradizioni

tino si avvertiva in tutta Ravello. In Duomo non mancavano i segni che facevano esplicito riferimento alla Solennità del Corpo e Sangue di Cristo. Sull'altare erano adagiate ricche spighe di grano che non passavano inosservate e richiamavano esplicitamente il Pane eucaristico. Alle undici la santa Messa solenne animata dalla Corale del Duomo, diretta dal M^o Giancarlo Amorelli, che, come ha ricordato don Angelo Mansi, parroco del Duomo, al termine delle celebrazioni vespertine, ha aiutato con il canto a pregare e a vivere bene la festa. Nel corso dell'omelia il celebrante, tra le tante riflessioni, ha ribadito che la religione non è, come diceva qualcuno, l'oppio dei popoli, e ha invitato a riflettere sul grande dono dell'Eucaristia che il Signore ci ha fatto.

Nel pomeriggio il clima di festa è diventato ancora più intenso: Piazza Duomo, Via san Giovanni del Toro, la Chiesa di san Giovanni, Piazza Fontana, la Chiesa della Madonna dell'Ospedale sono diventate veri e propri banchi di prova per misurare la bravura e l'impegno di tanti che si apprestavano a realizzare i tappeti fioriti, sotto lo sguardo ammirato dei moltissimi turisti probabilmente con-

Continua a pagina 6



Segue da pagina 5



Sulle note di T'adoriam, Ostia divina, si è dato avvio al corteo processionale che ha visto la partecipazione della Congrega del Santissimo Nome di Gesù e della Beata Vergine del Carmelo, dell'Azione



Cattolica, dei bambini che quest'anno hanno fatto la prima Comunione e poi di tanti bimbi e bimbe che, accompagnati dai genitori, con i loro vestitini da angioletti e lo scintillio delle ali dorate o argentate hanno fatto degna corona a Gesù Eucaristico racchiuso nel bell'ostensorio che padre Marco e don Raffaele a turno hanno portato lungo il percorso.

L'insegna della Basilica (il grande ombrello rosso e giallo), il pallio, che in Duomo si usa solo per la processione del Corpus Domini, erano altri segni che confermavano l'importanza del momento di fede che si stava celebrando. E così alternando canti e preghiere abbiamo percorso le vie del centro storico. Brevi soste di adorazione seguite dalla benedizione ci sono state, nel rispetto della tradizione, al Belvedere "Principessa di Piemonte", nella Chiesa di san Giovanni del Toro, al Sacrario dei Caduti in Piazza Fontana, nella Chiesa della Madonna dell'Ospedale, in Piazza Duomo e nello spiazzo antistante la vecchia galleria, all'inizio di Via della Repubblica. Al ritorno, sul sagrato, don Angelo ha ripreso il Santissimo e in Duomo, dopo il canto del Tantum Ergo, c'è stata la solenne Benedizione Eucaristica. Prima del canto finale, il parroco ha voluto ringraziare anche le Autorità civili, che avevano partecipato, oltre che alla processione, anche alla celebrazione eucaristica vespertina, e le tante persone che avevano realizzato i tappeti fioriti, nel rispetto di una bella ed encomiabile tradizione. Ha colto poi l'occasione per esprimere, a nome della sua famiglia, i sentimenti di riconoscenza per l'affetto e la stima che la comunità civile religiosa di Ravello ha dimostrato in occasione della scomparsa del papà Vincenzo, storico sacrista del Duomo.

Infine don Angelo ha annunciato un altro grande appuntamento: l'arrivo e la sosta delle reliquie di Santa Trofimena a Ravello il 6 luglio prossimo. Un annuncio, a mio giudizio, che, fatto al termine della Domenica dedicata al Santissimo Corpo e Sangue di Cristo, va oltre la semplice comunicazione di un evento di fede che vede coinvolte le comunità di

Ravello e Minori, storicamente legate dal culto dei santi patroni Trofimena e Pantaleone. Con la solennità del Corpus Domini, infatti, siamo rientrati in quel clima pasquale che ha inizio proprio con la Messa in Coena Domini, culmina la Domenica di Pasqua e continua per cinquanta giorni, sino alla solennità di Pentecoste. Ma la solennità del Corpus Domini cade quando è ormai iniziato il Tempo ordinario, il tempo della quotidianità, "il tessuto concreto dell'esistenza giornaliera del cristiano nella sua ferialità; il tempo in cui la vita nello Spirito è destinata ad approfondirsi, a concretizzarsi, al fine di condurre i cristiani ad una esistenza matura e consapevole. Il tempo dell'assimilazione dei doni dello Spirito e della crescita da essi provocata". Un tempo nel quale la Vergine Maria e i Santi devono essere i nostri modelli, per aiutarci a testimoniare con la vita e con le opere la Fede in Cristo che è presente in mezzo a noi nel Santissimo Sacramento dell'Eucaristia e continua a donare il suo Corpo e il suo Sangue per la nostra salvezza. Quindi la notizia relativa alla peregrinatio delle reliquie di Santa Trofimena è indirettamente, a mio avviso, un invito a vivere il Tempo ordinario alla scuola dei Santi e a non avere paura di puntare più in alto, perché, come ha ricordato papa Francesco nell'enciclica "Gaudete et exultate", "La santità non ti rende meno umano, perché è l'incontro della tua debolezza con la forza della grazia", quella grazia, Cristo, che domenica, 3 giugno ha percorso le strade della nostra quotidianità. ■

Roberto Palumbo



Festa di Sant'Antonio



Il 13 giugno, Ravello, come molti altri paesi d' Italia e non, ha festeggiato Sant' Antonio, il santo dei miracoli. Quest' anno, per la prima volta, la festa è stata divisa in due momenti chiave. Alle ore 11 del giorno festivo, la comunità si è radunata nella chiesa del Convento di San Francesco per un momento di preghiera davanti al simulacro di Sant' Antonio.

Alla fine di questo toccante momento, in corteo processionale, ci siamo recati al Monastero di Santa Chiara, dove le Monache clarisse hanno accolto il Santo con il canto del "Si quaeris miracula". Dopo la breve riflessione di Don Raffaele Ferrigno e il saluto alle clarisse, ci siamo recati presso il Duomo. Qui giunti abbiamo accolto nel segno di Sant' Antonio, i poveri della "Casa di Nazareth", e un loro rappresentante ha dato una breve, ma concreta testimonianza sulle opere svolte da questa Associazione. Dopo, la tradizionale benedizione del pane di Sant' Antonio. Al termine ha preso la parola il dottore Ulisse Di Palma, vicesindaco di Ravello, che nel suo discorso ha evidenziato l' importanza dell' umanità e solidarietà, sentimenti scomparsi dalla nostra civiltà, egoista e isolazionista. " Una civiltà indifferente al prossimo ". Conclusa la cerimonia, la giornata ha vissuto il suo momento simbolicamente più significativo attraverso l' allestimento della mensa

dei poveri ". I rappresentanti della Casa Famiglia di Nazareth sono diventati gli ospiti di riguardo accolti e serviti, con amorevole riguardo dagli organizzatori. Nel pomeriggio, la comunità si è ritrovata in Duomo per la Processione. Il percorso ha subito una leggera deviazione verso la Chiesa di Santa Maria del Lacco, dove la statua ha sostato brevemente prima di fare ritorno al Convento. Al termine della processione, la celebrazione della Santa Messa, presieduta da Fra Bonaventura Maria Gargano, Padre Guardiano del Convento. La giornata si è conclusa con un piccolo concerto realizzato da alcuni ragazzi dell' Istituto Secondario " Marino Frezza". È stata davvero una bella giornata vissuta nel pieno spirito di Sant' Antonio da Padova. ■

Lorenzo Imperato

L'importanza di un punto di riferimento nello Sport



Celebriamo in questi giorni i 10 anni della scuola di danza di Ravello. Prima di questi 10 anni si sono alternate altre insegnanti di danza che non hanno potuto dare continuità alle loro lezioni perché non avevano nessun supporto organizzativo alle spalle né una palestra adatta per le lezioni.

10 anni fa con l'amministrazione Paolo Imperato e con la Rebellum presieduta da Franchino si è aperto il ciclo Clelia Giacco che nonostante avesse a disposizione solo una stanza di 40 mq a San Francesco assolutamente inadatta per delle lezioni di danza ha creduto in questo progetto.

La voglia di fare era forte ed è iniziato un

ciclo che ha superato le difficoltà logistiche. Poi è subentrata la ASD Costiera e Monti Lattari alla Rebellum, e che ha dato continuità al progetto della scuola di danza e che con l'amministrazione Paolo Vuillemier ha avuto a disposizione un luogo più adatto per le lezioni di danza con una sala a pianterreno di Palazzo Tolla dove si svolgono oggi con l'alternanza di diverse associazioni anche lezioni di pilates, zumba, latino americano, ginnastica artistica. L'amministrazione De Martino ha dato continuità al progetto della scuola di danza supportandola come hanno fatto gli altri sindaci in precedenza concedendo la disponibilità dell'Auditorium per le manifestazioni e assicurando le associazioni che gli spazi dedicati all'attività sportiva rimarranno tali negli anni a venire. Cambiano le amministrazioni e gli obiettivi politici ma l'attenzione per i giovani rimane la stessa, costante nel tempo. La danza come gli altri sport sono un valore aggiunto alla crescita di una comunità e dimostra anche la maturità del pensiero politico delle amministrazioni che in mezzo a tanti problemi riescono sempre e comunque a mettere i giovani tra le priorità. 10 anni di continuità con la stessa insegnante che educa i giovani ad una disciplina artistica ha un valore

enorme per la certezza di un punto di riferimento per chi frequenta questo sport e per chi deciderà di iscriversi. La collaborazione con la Fondazione Ravello è stato un altro degli obiettivi raggiunti faticosamente negli anni.

Qualcuno della scuola di danza di Ravello si è anche esibito durante le manifestazioni estive internazionali organizzate dalla Fondazione e non mancano mai di riservarci dei biglietti per gli spettacoli di danza del cartellone estivo per consentire ai giovani allievi di assistere a questi eventi dove si esibiscono delle eccellenze a livello mondiale.

Continua a pagina 8

Segue da pagina 7

come dimostrano gli obiettivi raggiunti nel canottaggio. Ma il risultato sportivo im-

**Dieci Anni
in Punta di Piedi**
saggio spettacolo
Danza Classica • Contemporanea • Moderna • Hip Hop
DIREZIONE ARTISTICA
Clelia Giacco
27 giugno 2018
ore 20,00
Auditorium
Oscar Niemeyer
RAVELLO (SA)
INGRESSO LIBERO
facebook
Centro Studi Danza Ravello
A.S.D. Costiera e Monti Lattari
iscrizioni dal 10 Settembre 2018
info 349/5256716 | Via Richard Wagner 5 - Ravello (SA)

portante non è la priorità per le associazioni sportive. Le priorità fondamentali sono l'insegnamento della disciplina sportiva, far sentire l'allievo parte di un gruppo, lo spirito di squadra che ne deriva, l'emozione di una gara, le trasferte, tutte esperienze importanti nella formazione sportiva e personale degli atleti. Che sia danza o calcio o pallavolo o

Il Sinodo dei Giovani

Speranza, discernimento, vocazione

Si scrive Sinodo, si legge speranza. Così, in pratica, il **cardinale Lorenzo Baldisseri, segretario dell'istituzione sinodale**, ha riassunto il senso dell'*Instrumentum Laboris* del prossimo **Sinodo dei giovani**, presentato oggi ai giornalisti nella sala stampa della Santa Sede. Speranza, che manca, speranza che il Papa e la Chiesa - proprio attraverso l'Assemblea di ottobre - vuole contribuire a ridare ai giovani. «L'ascolto che abbiamo messo in campo durante questi ultimi anni in vista del Sinodo - ha fatto notare il porporato - ci ha restituito una mancanza di speranza piuttosto generalizzata: anziché coltivare una speranza affidabile e vivere a partire da essa, molti giovani tentano continuamente la sorte: le scommesse in ogni campo aumentano esponenzialmente, il gioco d'azzardo si amplia tra i giovani, nelle nostre città si moltiplicano le sale da gioco in cui si smette di sperare, affidando la propria vita ad un improbabile colpo di fortuna. Effettivamente, quando si perde la speranza si tenta la fortuna». Dunque il Sinodo deve essere l'occasione per «ritrovare la speranza della vita buona, il sogno del rinnovamento pastorale, il desiderio della comunione e la passione per l'educazione».

Naturalmente si parla non una generica e immanente **speranza**, ma di quella cristiana. E allora Baldisseri ha espresso un triplice auspicio: «Per tutti i giovani, perché in un mondo che sta rubando loro affetti, legami e prospettive di vita, riscoprano la bellezza della vita a partire dalla felice relazione con il Dio dell'alleanza e dell'amore. Per la Chiesa, perché in un momento non facile riacquisti, attraverso un percorso di autentico discernimento nello Spirito, un rinnovato dinamismo giovanile. Ed infine per il mondo intero, perché tutti gli uomini e le donne possano riscoprire di essere destinatari privilegiati della buona notizia del Vangelo».

Un'altra parola cardine, anzi quella centrale nel tema del Sinodo, citata abbondantemente nel corso della Conferenza stampa è stata la «**vocazione**». **Don Rossano**

Un grazie enorme va ai genitori che hanno supportato i ragazzi che hanno frequentato la scuola in questi anni.

Alcuni di loro negli anni precedenti si sono anche prestati ad esibirsi sul palcoscenico insieme ai figli a testimonianza dell'impegno di un genitore per curare la formazione e la crescita dei figli.

L'associazione ha lavorato per cercare di dare all'insegnante la tranquillità di poter svolgere il proprio lavoro senza preoccuparsi troppo della burocrazia necessaria allo svolgimento del suo lavoro in modo da consentirgli di concentrarsi sui suoi allievi e mi sembra un obiettivo raggiunto visti i risultati. Sono diverse le associazioni sportive della Costiera Amalfitana che lavorando negli anni hanno dato una certezza di costanza di organizzazione e insegnamento della disciplina sportiva ottenendo anche risultati sportivi importanti

tennis, va tutto bene quando gli insegnanti che si prendono cura dei giovani che frequentano i corsi sportivi sono un punto di riferimento certo nel tempo, superando spesso problemi logistici notevolissimi soprattutto in Costiera per poter svolgere le proprie lezioni.

La loro passione nello svolgere il proprio lavoro è molto preziosa per noi genitori che gli affidiamo i figli per farli crescere più sani e insegnare loro la disciplina che solo l'appartenenza ad un gruppo può dare.

Facciamo i nostri Auguri agli insegnati sportivi per i lavori dei prossimi anni ed un bocca al lupo ai giovani che frequentano i corsi sportivi e le discipline artistiche per il loro futuro che dovunque li porterà avranno con loro i ricordi delle loro esperienze sportive. ■

Marco Rossetto



Sala, uno dei segretari speciali di questo Sinodo, ha sottolineato: «Una delle grandi debolezze della nostra pastorale oggi risiede nel pensare la “vocazione” secondo una visione ristretta, che riguarderebbe solo le vocazioni al ministero e alla vita consacrata. La perdita della cultura vocazionale ci ha fatto precipitare in una società “senza legami” e “senza qualità”. Secondo la visione cristiana dell’uomo, la questione riguardante l’identità e l’unità della persona può avere solamente una risposta vocazionale. Se manca la dinamica vocazionale non ci può che essere una personalità frammentata, caotica, confusa e informe. Invece è da riconoscere che la vocazione è la parola di Dio per me, unica, singolare, insostituibile, che offre consistenza, solidità, senso e missione, all’esistenza di ciascuno». Risulta dunque «evidente - ha concluso il salesiano - che solo all’interno di una rinnovata e condivisa “cultura vocazionale” che valorizza ogni tipo di chiamata trova senso l’impegno specifico per la cura delle vocazioni “di speciale consacrazione”». Il **gesuita Giacomo Costa, l’altro segretario speciale del Sinodo sui giovani**, si è soffermato invece sul **discernimento**: «Riemerge con

forza la necessità che il Sinodo si trasformi in una occasione di crescita della Chiesa nella capacità di discernere, in modo da rendere davvero generativo, anche oggi, quel patrimonio spirituale che la storia della Chiesa ci consegna perché ancora una volta possiamo “lavorarlo” in modo che porti frutto. Alcune delle esperienze raccolte durante il lavoro di preparazione mostrano la ricchezza che scaturisce quando questo avviene. Optare per il discernimento, anziché per soluzioni preconfezionate, implica assumere un rischio, ma è soprattutto un atto di fede nella potenza della Spirito, che fin dall’antichità invociamo come Creatore». E proprio a proposito di questo, è stato chiesto, durante la conferenza stampa, perché **nel documento si usi l’espressione Lgbt**. Il cardinale Baldisseri ha risposto rimandando al documento finale dell’incontro presinodale del quale, nel marzo scorso sono stati protagonisti i giovani. «Ci hanno fornito un testo e noi lo abbiamo citato». Sta qui in effetti una delle novità del processo redazionale che, come ha fatto notare il **vescovo Fabio Fabene, sottosegretario del Sinodo**, ha portato alla stesura dell’*Instrumentum Laboris*. Oltre

alle risposte delle Conferenze episcopali, fonte consueta, si è fatto riferimento al Seminario internazionale sulla condizione giovanile, tenutosi a settembre del 2017, al questionario on line attivo da giugno a dicembre dello scorso anno, alla Riunione presinodale e anche ai contributi che singoli giovani, o gruppi di giovani, dei cinque continenti hanno inviato alla Segreteria del Sinodo. Anche durante l’Assemblea di ottobre, ha annunciato Fabene, «è previsto uno spazio di comunicazione indirizzato direttamente ai giovani. Verranno utilizzati i social media (in particolare Facebook, Instagram e Twitter), con le tempistiche ed i linguaggi propri delle reti sociali. Si avrà così la possibilità di un’interazione giornaliera, anche attraverso immagini e video. Naturalmente - ha aggiunto - tra gli Uditori, oltre agli educatori dei vari campi, ci sarà un numero considerevole di giovani, anche con particolari esperienze che faranno riflettere sulle difficili situazioni di vita di tanti giovani. Non mancheranno, come in tutti i Sinodi, i Delegati Fraternali di diverse confessioni cristiane e Invitati Speciali di altre religioni». ■

Mimmo Muolo
Fonte: www.avvenire.it

Ravello ricorda il Dott. Leandro Russo storico farmacista di Ravello

L'11 giugno scorso, nella sua abitazione di Via Lacco, dopo una lunga degenza, si è serenamente spento il dottor Leandro Russo. Aveva 82 anni. Persona sempre disponibile e affabile, un gran signore come tutti lo ricordiamo.

E' doveroso riportare quanto gli amici hanno espresso su di Lui in questa dolorosa circostanza.

Sigismondo Nastri, decano dei giornalisti della Costa d'Amalfi, ha scritto: «Ho avuto Leandro Russo, farmacista a Ravello ma minorese doc, compagno di scuola nell'intero percorso di studi ad Amalfi, fino alla licenza liceale. Eravamo un gruppo affiatato, amici anche fuori della scuola. Solo le donne, in classe, ne erano cinque o sei, si tenevano da parte, ci snobbavano si direbbe oggi. Qualcuna arrivava a scuola addirittura accompagnata dalla madre. Ma erano altri tempi. Poi ci siamo dispersi. Ogni tanto, quando andavo a Ravello, passavo per la farmacia a salutarlo ed era una festa. Poi non ho avuto più possibilità d'incontrarlo. Sapevo dei suoi problemi fisici. Sono angosciato perché quando perdi un amico, col quale hai condiviso gli anni della prima giovinezza - forse i più belli, perché spensierati, gioiosi - è come se venisse a mancare un pezzo della tua stessa vita».

Il concittadino scrittore, **Dott. Antonio Schiavo**, ha voluto affettuosamente ricordare Leandro Russo, attraverso il rapporto amichevole esistente con il nonno materno, storico edicolante di Ravello, con le seguenti parole: «Mio nonno Peppino aveva nel cassetto dell'Edicola un foglietto che, col passare del tempo, era ingiallito e si era sgualcito. Si trattava dell'elenco dei pochi acquirenti di quotidiani a Ravello: si contavano sulla punta delle dita di due mani. Primeggiava in quella lista "il Dottore Farmacista" come il nonno lo chiamava da sempre. Lui, il Dottor Leandro Russo, arrivava al lavoro e ne

percepivi l'avvicinamento dal roco borbottio della sua vecchia e amata Vespa: sembrava Nanni Moretti in "Caro Diario". Scendeva, scaricava uno o due pacchi di farmaci che aveva tenuto fra i piedi in equilibrio precario fino alla fine di Via della Marra, apriva la farmacia e subito dopo si precipitava a comprare il giornale personalizzato da nonno Peppino col suo nome scritto con una penna ad inchiostro che spesso ne imbrattava la testata: prima del Corriere e poi di Repubblica. La fretta non era determinata dal timore di perdere il giornale



che, come detto, gli era riservato, ma per l'abitudine degli utenti della farmacia di presentarsi proprio nel momento in cui si assentava o (potevi scommetterci) un nanosecondo prima delle otto di sera quando ormai mezza porta era stata già chiusa. Mi piace ricordarlo, inappuntabile nel suo camice bianco, più come amabile compagno di accese discussioni su qualsiasi argomento in quella vera Agorà che era la nostra Piazza Vescovado di allora, con i suoi famosi poggi a fare da scranno solenne per i sostenitori delle varie tesi politiche, sportive, culturali e - anche, perché no - sulle vicende di tutti i giorni del guareschiano mondo piccolo ravellese. Nonostante la differenza di età noi giovani piazzaioli lo consideravamo come uno

della nostra generazione; qualche volta addirittura ne pretendevamo la presenza autorevole mettendogli fretta quando stava servendo un cliente magari ipocondriaco. E lo stavamo aspettando, seduti sulle scale della Posta, anche in una stranamente calda serata domenicale di fine autunno per commentare la giornata di campionato, quando lo vedemmo uscire di corsa dalla Farmacia, trascinando di peso la collaboratrice di allora (mi pare si chiamasse Lucia). Lo seguimmo istintivamente mentre un mostro sotterraneo si stava scatenando nelle viscere della nostra terra accompagnato da un muggito tetro. Era il 23 novembre 1980. Anni dopo, quando il dottore faticava a camminare e aveva già diradato le sue uscite, ricordavamo quasi sempre quei momenti frenetici e convulsi riuscendo anche a sorriderci su. Mi son tornati alla memoria quegli attimi e quei sorrisi quando ho appreso della scomparsa del nostro farmacista e mi son detto che un altro pezzo di quella Ravello genuina se ne stava andando con lui. Lui che sicuramente troverà nonno Peppino che, da domani, lo accoglierà con il solito deferente "Buongiorno Dottore Farmacista, vi ho conservato, come tutti i giorni, il Corriere del Paradiso"».

Ci sembra doveroso concludere questa rassegna di affettuosi ricordi, riportando la lettera che Padre Francesco Capobianco ha consegnato alla stampa come segno della sua lunga e profonda amicizia con il **Dott. Leandro Russo**.

«Caro vecchio amico Leandro: affiorano prompenti i condivisi momenti di fraterna amicizia, le riflessioni para-filosofiche e religiose fatte durante gli intervalli o pause del tuo attento e generoso servizio al pubblico in farmacia, il tuo hobby di ricercatore certosino di aforismi che volevi pubblicare, i tuoi commenti umoristici sul fumo, nonostante il tuo essere medico...Piegato nel corpo, ma sempre sorretto dalla speranza cristiana al cui mistero e alla cui luce sei rimasto amorevolmente avvinto. Piegato come Giobbe, come Giobbe non hai imprecato, non hai maledetto la vita, non ti sei

ribellato per la pesantezza della croce, perché nel tuo profondo fermentava la presenza di Cristo, quel Cristo che tu hai testimoniato con il tuo soffrire: perché quando una creatura è schiacciata dal dolore su quella creatura vigila il Cristo, accanto a quella creatura sosta permanentemente il Cristo, alita la presenza misteriosa ma reale del Cristo. Cristo non ha detto una parola sul mistero del dolore, ma ha riempito di sé il dolore, ogni dolore. Ora, Leandro, come Giobbe, dopo la terrificante prova, hai raggiunto il premio e la tua passione si è tramutata in gloria. Quando la morte piega un uomo, anche Dio si piega su quell'uomo, perché ogni essere umano è da Dio e per Dio. A noi non è dato scoprire il segreto percorso della vita terrena di un uomo nei suoi rapporti con Dio.

Sappiamo soltanto che la morte non è azzerramento della vita, ma valore conclusivo della vita, valore di senso, qualcosa che la nostra epoca ha dimenticato. Il non credente soffre il dramma del capolinea, perché orfano di Cristo.

Tempo fa venni da te, Leandro, a potarti la comunione: ti trovai inchiodato con il corpo, ma vigile e lucido nello spirito: con la tua volontà non disancorata dalla cristiana rassegnazione, con la tua intelligenza aperta e orante di fronte al mistero della vita, che ci avvolge.

Ti citai il titolo significativo di un libro di uno dei più grandi scrittori del nostro tempo, Jean Guitton: Assurdo o mistero? Scelgo il mistero! Convenimmo di scegliere il mistero perché il mistero è aganciato alla speranza e alla luce oltre il tunnel. L'assurdo è il nullificarsi, il rimanere sepolti nell'atroce oscurità del tunnel.

Chi ha conosciuto Leandro ha potuto apprezzare la sua distinta e affabile personalità, la sua esemplarità nel ruolo di marito e di padre, la sua professionalità nel lavoro. Sì, la morte è una caduta, ma la fede la interpreta come caduta fra le braccia del Dio vivente e misericordioso che si chiama Padre: anche se l'uomo naviga per mari stranieri, verrà sempre a far naufragio nel mare del Signore.

Consoliamoci: perché abbiamo in dono la certezza che noi risorgeremo, perché Lui, il Cristo, è risorto; perché è Lui ad attenderci! Ci resta la preghiera: la preghiera diventa il canale privilegiato per raccogliere i pensieri, gli stati d'animo e le domande di chi è in lutto. La preghiera si trasforma in dialogo misterioso tra la creatura e il suo Dio!». ■

A cura della Redazione

31 luglio 2018 - Giornata di Studi: La Chiesa di Ravello dalla soppressione della Diocesi all'elevazione a Basilica della ex Cattedrale

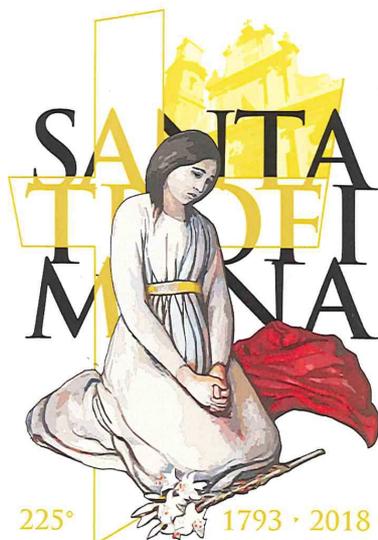
Il 16 febbraio del 1818, a Terracina, Pio VII, rappresentato dal cardinale Ercole Consalvi, e Ferdinando I re delle Due Sicilie, rappresentato da Don Luigi de Medici, «per riparare i disordini che nelle materie ecclesiastiche si sono introdotti nel regno», determinarono di «stabilire una nuova convenzione», in trentacinque articoli, più uno segreto, comunemente nota come Concordato di Terracina. In esso si confermava la religione cattolica come religione di Stato, si abrogava la legislazione precedente per sostituirla con il nuovo concordato e si rinviava alla vigente disciplina della Chiesa nelle materie o oggetti non negoziati. Il concordato, però, forniva alle parti l'occasione per operare «una vasta riorganizzazione politica delle strutture ecclesiastiche del regno, la quale investiva sia gli aspetti patriimoniali (con la sanazione dei beni alienati, la restituzione parziale dei patrimoni non alienati, lo scorporo di una quota di beni del clero regolare a vantaggio delle istituzioni secolari), sia la rete istituzionale (con la riduzione delle circoscrizioni diocesane e il riordino degli ordini religiosi e delle abbazie), il sostentamento di parte del clero (con il supplemento di congrua a una quota di parroci)».

Fu proprio l'articolo III, che stabiliva i criteri per le nuove circoscrizione ecclesiastiche, a segnare la fine di molti vescovadi, dove i Vescovi non potevano più «mantenersi colla decenza dovuta».

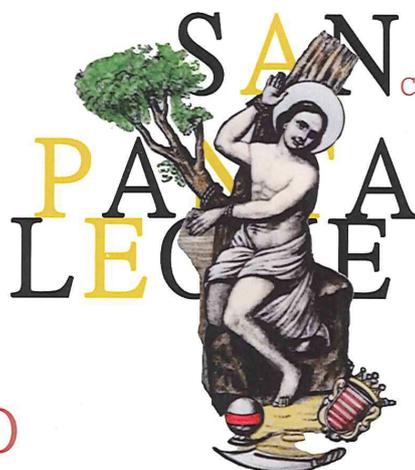
Così, richiamando la novella concordataria, Pio VII, con Lettera Apostolica del 27 giugno 1818, ridefiniva la geografia vescovile del Mezzogiorno d'Italia, cui era investita anche la provincia ecclesiastica amalfitana. All'Arcidiocesi di Amalfi, infatti, erano unite, previa soppressione ed estinzione, «le Chiese vescovili di Scala, Ravello e Minori, le città di queste coll'intero rispettivo territorio diocesano». Terminava così, dopo circa otto secoli, la vita dell'istituzione diocesana, che, invero, si trovava di fatto senza pastore dal 1804, anno in cui l'ultimo presule, Silvestro Miccù, era trasferito all'arcivescovado di Amalfi, lasciando il distretto carismatico ravellese alla respon-

sabilità di un Vicario Capitolare. Per scongiurare il drammatico provvedimento, le autorità canoniche e civili avevano intanto sottoposto a Ferdinando I la supplica con cui, rievocando con enfasi le vicende storiche della Città e della Chiesa, chiedevano, laddove non fosse stato possibile mantenere l'autonomia della Diocesi, di poter aggregare la Chiesa di Ravello a quella di Minori oppure di elevarla a Concattedrale con Amalfi. Ma nulla di ciò avvenne e l'antico vescovado di Ravello, sorto un giorno del 1086, veniva soppresso e unito alla Chiesa di Amalfi. A un secolo da «quell'ultimo colpo per Ravello», per interessamento dell'Arcivescovo di Amalfi, Ercolano Marini, quasi a saldare un debito di memoria, Papa Benedetto XV, con breve del 31 luglio elevava a Basilica Minore l'ex Cattedrale di Ravello. A margine delle solenni celebrazioni per l'insigne riconoscimento, l'Arcivescovo Marini aveva dettato e fatto collocare una lapide in lingua latina. Nell'occasione centenaria dei due avvenimenti, idealmente correlati, la comunità parrocchiale e le associazioni culturali hanno previsto, per il prossimo 31 luglio 2108, una Giornata di Studi, in cui studiosi di diversa formazione, si occuperanno delle tematiche inerenti alle vicende storiche appena narrate. Saranno approfondite le tematiche inerenti alla storia della Chiesa meridionale tra Otto e Novecento, agli aspetti giuridici e politici del Concordato del 1818, alla documentazione inedita sulla soppressione delle piccole Diocesi della Costa d'Amalfi, alla vita del clero ravellese dal 1818 al 1918, ai nuovi studi sull'araldica vescovile ravellese, agli interventi di restauro della Cattedrale nell'Ottocento e nel Novecento. Insomma, un'ulteriore occasione per riflettere su un momento particolarmente complesso della vicenda storica ravellese, che privata del prestigio della diocesi esente, si avviava a vivere, per molti decenni, quella che Matteo Camera nel 1836 definì «una notte profonda», che aveva avvolto «l'antico suo splendore». ■

Salvatore Amato



COMUNITÀ ECCLESIALE DI MINORI



COMUNITÀ ECCLESIALE DI RAVELLO

PEREGRINATIO DELLE SACRE RELIQUIE DI SANTA TROFIMENA

RAVELLO 6 - 7 LUGLIO 2018

LA COMUNITÀ DI RAVELLO SI PREPARA AD ACCOGLIERE CON GIOIA LE SACRE RELIQUIE DI SANTA TROFIMENA NEL 225° ANNIVERSARIO DEL SECONDO RINVENIMENTO, SULLA SCIA DI UNA NOBILE TRADIZIONE CHE UNISCE LE NOSTRE DUE CITTÀ NELLA DEVOZIONE DEI RISPETTIVI PATRONI. ANIMATA DA UNO SPIRITO DI AUTENTICA CONDIVISIONE, RAVELLO INTENDE CELEBRARE LA TESTIMONIANZA DI FEDE DELLA VERGINE E MARTIRE, NON DISGIUNTA DALLA GENUINA DEVOZIONE POPOLARE, NELLA CONSAPEVOLEZZA CHE IL RICORDO GIUBILARE COSTITUISCA UN MOMENTO CAPACE DI RINSALDARE QUEI VALORI SPIRITUALI CHE CI FANNO SENTIRE FIGLI DI UNA TERRA DALLE RADICI SANTE.

GIOVEDÌ 5 LUGLIO

ORE 19.00 - PINACOTECA DEL DUOMO: "LA SANTITÀ DI TROFIMENA NELLA STORIA, NEL CULTO E NELLA DEVOZIONE POPOLARE".
INTRODUZIONE DI DON ANGELO MANSI. RELAZIONE DELLA PROF.SSA DOROTEA MEMOLI APICELLA.

VENERDÌ 6 LUGLIO

ORE 20.45 - LARGO GRADILLO: ACCOGLIENZA DELLE VENERATE RELIQUIE DI SANTA TROFIMENA. CORTEO PROCESSIONALE.
PIAZZA DUOMO: ACCENSIONE DELLA LAMPADA E INDIRIZZO DI SALUTO DELLE AUTORITÀ.

ORE 21.00 - DUOMO: LITURGIA DELLA PAROLA.
AL TERMINE, REPOSIZIONE DELLE SACRE RELIQUIE NELLA CAPPELLA DI SAN PANTALEONE.

SABATO 7 LUGLIO

ORE 08.30: SANTA MESSA.

ORE 10.00: SANTA TROFIMENA INCONTRA GLI ANZIANI E GLI AMMALATI DI RAVELLO, IN COLLABORAZIONE CON L'ASSOCIAZIONE DI PUBBLICA ASSISTENZA "I COLIBRI" COSTA D'AMALFI.

ORE 11.00: SANTA TROFIMENA INCONTRA I FANCIULLI DI RAVELLO.

ORE 17.30: ADORAZIONE EUCARISTICA.

ORE 19.00: PROCESSIONE DELLE SACRE RELIQUIE PER LE PRINCIPALI VIE DELLA CITTÀ SULLE NOTE DEL CONCERTO BANDISTICO "CITTÀ DI MINORI". AL RIENTRO SOLENNE CELEBRAZIONE EUCARISTICA E RICONSEGNA DELLE SACRE RELIQUIE IN LARGO GIOVANNI BOCCACCIO.